

wallace records dot com

Polvere

"Polvere"

CD wal73

Reviews

La Scena

Ruggero Trast

Sei in macchina, sui viali di Bologna. Fermo. Appoggi la testa sul volante e, in mancanza di un movimento che ti faccia percepire che nel traffico delle 9:21 c'è vita, ti interroghi circa la stupidità dell'assunto che sostiene come sia sufficiente bruciarsi i polpastrelli per cancellare la propria identità. E allora, l'intersecarsi di frammenti sonori ti è utile, concilia il ricostruire mille percorsi possibili e alternativi all'unico in cui invece ti trovi bloccato. (II) Un canto in lontananza ti riporta alla mente l'ondeggiare degli schiavi nei campi di cotone. Il loro muoversi stancamente al suono di una voce guida che domina il rovinare delle gocce di sudore al suolo. E milioni di insetti cominciano a ronzare, a sfregare le ali. Dio, che rumore insopportabile! "E' un'impressione. Solo un'impressione", pensi. E invece, tendi l'orecchio, ti sembra di sentire il suono dolce delle foglie in Ottobre, la cucina in campagna, lo sbattere dei coperchi, il filtrare dell'acqua dalle pareti umide e vecchie...No, smetti di pensare: (III) le macchine si aprono. Le acque si separano. Non è l'acqua: è luce quella che filtra e ti indica che puoi uscire dal tuo ridicolo abitacolo e correre, seguendo la linea bianca che solo convenzionalmente divide la strada in corsie. Poi più nulla. (IV) No, un sussurro tra i suoni rubati, o raccolti, (non fa differenza). C'è qualcuno, alle spalle della ragazza dai capelli biondi: le è addosso, le annusa il collo. Non le farà del male. Perché è di polvere acustica. E la può solo accarezzare. Le può solo scivolare lungo la schiena e (V) rantolare a terra, formando un grumo sonoro tra l'incrociarsi dei pensieri che non hanno suono, se non quello trasmesso alle dita, e dalle dita alle corde, e dalle corde all'accumulo del ritardo che l'eco trasforma in sostanza divina. (VI) Quando riapri gli occhi sei seduto in mezzo al Gran Canyon, sospeso all'altezza di una nuvola. E ti chiedi da dove provenga questa voce che ti impedisce di essere preoccupato, di provare terrore. Ma il tuo cuore, al pensiero del terrore, batte più forte e hai l'impressione di doverti spostare lentamente. Lentamente. Un brivido ti percorre la schiena e hai l'impulso di guardare sotto. La sterilità della tua volenterosa innocenza, ti è finalmente chiaro, è grandiosa. Ti impedisce il passo. E allora, per la prima volta in vita tua, ti ribelli. E lo fai: guardi di sotto. (VII) Ed è sorprendente: non hai paura. Era questo, allora? La paura era semplice ignoranza dell'ignoto. (VIII) Ti abbandoni a una fragorosa risata interiore. Perdi l'equilibrio. Cadi. Ma non hai paura. Perché stai cadendo, è vero. Ma sei una piuma. E l'impatto con ciò che troverai, qualunque cosa esso sia, non ti preoccupa minimamente. La tua risata invade la gola, la gorge, come dicono i francesi, e la devi sputare. La liberazione ti rende ancora più leggero e neanche ti accorgi di avere già toccato terra. (IX) E' a quel punto che ti domandi quanto tempo hai impiegato per percorrere la linea d'aria e sei colto dal timore di non saperti dare una risposta. "Non è possibile – gridi – io non ho paura". E infatti è così. Ruoti la testa, come se volessi sciogliere i muscoli. E godi della brezza che l'Est ti regala, respirandola fino a sentirla parlare. (X) Ha una voce del tutto simile a quella di un piccolo insetto. Non avevi mai fatto caso alla somiglianza ma ne sei felice, perché ti sembra di conoscerla da secoli. E pensi che non avrai nessuna difficoltà ad intavolare una dotta discussione sui moti astrali. E tuttavia la ascolti, senza dire nulla. E ti sembra che sia accompagnata da un suono che hai, ancora una volta, già sentito...(XI) Improvvisamente ti ricordi gli anni delle scuole elementari, la lezione di pianoforte, le donne di casa che ti pizzicano le guance fino a farle diventare viola. Ma lo fanno con amore. Non è loro intenzione massacrarti l'epidermide. Ma ti giri. E scappi...corri...qualcosa ti acceca appena varcata la soglia (XII)...la strada...è libera. Ancora una volta la luce filtra... ...E tu sei sul tetto della tua auto, sui viali di Bologna, alle 9:58 e 22 secondi. E, in lontananza, vedi l'incidente che ha creato tutto questo: un disco volante, di segni e sconosciute sequenze numeriche, ha urtato il mondo. Ma ora è tutto finito. E puoi tornare a casa.

Freak Out

Vittorio Lannutti

Mattia Coletti e Xabier Iriondo continuano, per nostra fortuna, ad incrociare le loro strade e a deliziarci con lavori, seppure estemporanei, preziosi, con l'essenziale valore aggiunto di essere liberi. I due chitarristi (per chi non lo sapesse, il primo già con i Sedia, mentre il secondo ha lavorato, oltre che con i migliori Aferhours, con Six Minute War Madness, A Short Apnea e Un code Duello) si lasciano andare a dodici brani minimali, essenziali, ma volendo anche volatili, proprio come la polvere. I brani sono quasi tutti strumentali e sono senza titolo, quando vengono accompagnati dalle voci, queste non hanno nulla a che vedere con la melodia, essendo brevi cenni di lamento o cori poco chiari. Creatività ed improvvisazione sono il vero humus di questo Cd, insieme ad un personalissimo modo di interpretare il minimalismo che stranamente, viene compensato, proprio dalla ricchezza di piccole sonorità tante diverse tra loro, comprese in ogni canzone.

Il Cibicida

Riccardo Marra

Sperimentare poi tornare. Sperimentare e poi tornare. Ma poi ripartire e poi fermarsi, finta, falsa partenza, falso allarme, poi tornare. Xabier Iriondo (Afterhours, SixMinuteWarMadness, A Short Apnea) e Mattia Coletti (Zeno) arricchiscono con l'ennesima parabola di musica d'avanguardia quel catalogo ·pozzo senza fondo· che è la Wallace Records. Parliamo del progetto ·brand: new· Polvere: esplorazione dei territori legati al mondo acustico ed elettroacustico arrangiato ed elaborato in presa diretta con le nuove diavolerie in software che la tecnologia mette a disposizione. Dal punto di vista della gamma strumentale, ·Polvere· è un istintivo, improvvisato e caotico laboratorio di chitarre acustiche, chitarre elettriche, oboe, strumenti a fiato, colpi di macchina da scrivere tutto mescolato in incedere paranoormali. E· proprio una lastra impazzita di brusii, lamenti, accordi masticati, scoppiettii strumentali e caos urbano, quello che esce fuori dalle sei tracce del mini disco. Quando c'è un passaggio armonico disteso c'è sempre, poi, una pioggia improvvisa (mica tanto) che irrompe sul cammino della suite drogata. Avete presente quando si lascia per sbaglio il microfono acceso in uno studio di registrazione? Beh gli ·attacca e stoppa· lunghi un disco, sembrano proprio

quelle sperimentazioni, quelle prove, quei tentativi rigurgitati, istintivi, di qualcuno che prova, riprova e poi si ferma. Iriondo e Coletti non arrossiscono nel presentare un album complesso, deflagrante a tratti, concettuale fino allo stremo, inzuppato di acqua piovana, che un merito ce l'ha di sicuro: è qualcosa che non avete mai ascoltato e che, probabilmente, non ascolterete mai.

Antonio Baciocchi

Radiocoop

"Polvere è chitarre acustiche ed elettriche, percussioni e suoni trovati".

Xabier Iriondo (già Afterhours, Six Minute War Madness, A Short Apnea, Unicode Duello, Tasaday) e Mattia Coletti (di recente autore di un pregevole esordio solista, già con i Sedia) uniscono le forze in 12 aspri, urticanti brani "aperti", dove atmosfere elettroacustiche si assommano a rumori percussivi in un mix primitivo e istintivo. L'approccio può sembrare solo apparentemente ostico, in realtà avvolge e stimola. Da ascoltare.

Movimenti Prog

Donato Zoppo

Terra che si sbriciola e vola, musica come polvere che si dissolve, si nasconde negli angoli, negli anfratti... suggestiva e affascinante l'operazione della premiata coppia Coletti-Iriondo, ben stimolata dalla Wallace Records nelle proprie scorribande di liquefazione sonora, di ricomposizione e "polverizzazione". "Polvere" è un disco che porta subito alla mente le opere del duo Jugabandi (chitarra e batteria) ma si colloca sul versante elettroacustico: bizzarro, surreale, sfuggente e difficile da inquadrare, "Polvere" è un disco che barcolla, incede lentamente, spiazza ma conquista per il metodo, elaborazione elettronica in tempo reale su una base fatta di chitarre e percussioni. Due distinte personalità che si incontrano, folk e minimalismo, elettronica, kraut e noise, vagheggiamenti blues e pulsioni da studio, per un evento sonoro avanguardistico e sperimentale, di ottimo livello.

Chain DLK

Andrea Ferraris

Right after having reviewed End Of The Summer, Coletti and Iriondo are back with Polvere and this time it's a full length that's following a good debut 3" mcd. Xabier Iriondo really learned how to make it all sound since like I've been repeating before every sound is forged and shaped and consequentially recorded with a great sound engineering ability. Polvere by some means is the avant/kraut folk project of this couple of musicians and beside the experimental/post-psychedelic characteristics of the cd it shows their melodic/acoustic virtues. Weird samples, electro-acoustic pastiches and acoustic instruments marry acoustic or non distorted guitars with their usual seventy-cut but in a truly melodious style. Imagine Gaster Del Sol playing with Cul De Sac or Fahey and jamming together with undistorted/softest Faust or even Can, well-you're probably on the right way to identify this unconventional object. The plastic cover itself is a real piece of heart and together with the top notch recording makes this object valuable of you money. High quality as one can expect and if you're into the majority of projects connecting Coletti and Iriondo you'll almost certainly like it. Polvere sound probably works better on briefer length but some episodes are definitely interesting.

Blow Up

Stefano Isidoro Bianchi

C'è l'aveva annunciato giusto un paio di mesi fa nell'articolo sull'avant blues e adesso eccolo, il primo paio di POLVERE, progetto di XABIER IRIONDO (chitarra, melodica, kazoo, elettronica, voce) e MATTIA COLETTI (chitarra, percussioni, clarinetto, voce). In maniera molto simile a quanto operato da Ekkehard Ehlers nel suo nuovo album, la sintassi country-blues che sta alle fondamenta della musica diventa, nelle mani dei due musicisti odore e sapore ecodistante, sformata e distorta, si fa improvvisazione "ragionata" e manuale di catarsi e sopravvivenza: uno sfiglio di slide, una voce rifratta, qualche accorso scomposto e ripreso, un ritmo barcollante. Ma c'è anche dell'altro in queste 12 tracce dai titoli impossibili: una vena di arcaico jazz che sfiora il cabaret (n 4), una scala quasi melodica (n 5), qualche formula simil.rock (n 6, 7) e raga (n 8). L'unica riserva che si potrebbe avanzare è per l'uso delle voci volutamente non lineari e spesso efficacissime (n 1, n 4) ma che in certi casi tramettono l'idea di un gioco ironico forse fuori luogo (n 2 n 11). In ogni caso un bell'accolto e una vnetat per tutt'out rock italiano

Komakino

Paolo Miceli

Second chapter for prolific Mattia Coletti (see past komareviews about Sedia, as well His soloist project..) and Xabier Iriondo (read about Unicode Duello, Tasaday). Microphones are open to the concrete sounds of pastoral nature, clinking glasses (the so-called 'field recordings', practise dear to Gastr Del Sol, just to cite a Name), avant-garde movements of acoustic guitar plays, minimal percussions and electronica, blues lullabies, meta indian chants and suffocated grudges. Twelve tracks of self-satisfaction in free improvisation. Good for reading a book, to work, to fall asleep, not exactly for a relax, - although its low volume will never interrupt Your attention.

Capitolo secondo per i prolifici Mattia Coletti (leggi passate komarecensioni x Sedia, come per il suo progetto solista..) e Xabier Iriondo (leggi riguardo Unicode Duello, Tasaday). - I microfoni sono aperti ai suoni concreti della natura campestre, al tintinnio dei vetri (i cosiddetti field recordings, pratica cara ai Gastr Del Sol, giusto per citare un Nome), movimenti d'avanguardia in giochi di chitarra acustica, percussioni ed elettronica minimale, cantilene blues, canti indiani e grugniti soffocati. Dodici tracce di autocompiacimento nell'improvvisazione più libera. Buono per leggere un libro, per lavorare, per cadere addormentati, non esattamente per rilassarsi, per quanto il volume basso non interromperà mai la Vostra concentrazione.

Sands Zine

Alfredo Rastelli

A chiudere il cerchio, il full-length d'esordio dei Polvere, progetto nato proprio nell'ambito della Mail Series. Ancora una volta Xabier Iriondo e Mattia Coletti insieme, ancora una volta animati dagli stessi intenti ma con diversi risultati

stavolta. Come affermano i due, la loro musica è in divenire e le differenze si avvertono già a primo acchito: il suono stavolta viaggia più a cavallo tra tradizione e sperimentazione (influenzato probabilmente anche dalle ultime uscite di Mattia Coletti), maggiormente focalizzato sulla composizione, più strutturato e 'fisico' del precedente. Da questo punto di vista, bellissima è l'apertura del disco con un canto ancestrale perduto nei meandri del tessuto chitarristico. Si ripercorre via via, nel corso di tutto il lavoro, una strada a ritroso, dalla sperimentazione rock al folk, al blues, al soul, all'avanguardia, fino alla (ri)scoperta delle proprie origini, fisiche e mentali. Bellissimo.

Il Mucchio Selvaggio

Alessandro Besselva

Un disco a suo modo roots, pieno di corde pizzicate e stropicciate, di fantasmi blues, di suoni e voci evanescenti, con un immaginario rurale passato sotto i ferri dell'improvvisazione ma duro a morire, questo esordio sulla lunga di stanza del progetto Polvere, dopo un mini album uscito nel 2003 per le Mail Series di Wallace. Il duo costituito da Xabier Iriondo e Mattia Coletti dei Sedia riesce a bilanciare abilmente la riverenza nei confronti di un'idea spartana di blues (in un disco che è, per molti versi, tradizionale, a partire dal timbro degli strumenti) con una buona dose di temerarietà nello scombinarne i codici, senza comunque sconfinare nell'astrattismo più radicale. Le composizioni se ne restano così a metà strada tra una dimensione prettamente acustica (qualche esempio: il brano che, senza titolo come tutti gli altri, chiude il programma, oppure il secondo in scaletta, dove una chitarra acustica convulsa e spezzettata procede a tentoni tra detriti vocali disseminati qua e là, non molto distante dai territori prediletti da John Fahey e Davey Graham, o ancora il successivo, più lineare, un arpeggio appoggiato sul suono sfasato dell'elettrica che ritorna, circolare) e una vena più sperimentale, come nella strana sinfonia di collage sonori che va a costituire la quinta traccia. Tra Leadbelly e gli A Short Apnea, volendo sintetizzare all'osso: un percorso affascinante e azzardato, che però funziona ben al di là degli stimoli improvvisativi che l'hanno generato

In Your Eyes

Dolorean Gray

Nuova proposta da casa Wallace, confezionata dal duo Mattia Coletti/Xabier Iriondo. La fagocitazione sonora alla quale ci sottopone la coppia è un'architettura profonda e calda, una dendriaca pulsione oltre il blues, una commistione di fragranze intimiste e di palpazioni palustri, dove trovano espressione le sperimentazioni che sembrano scaturite da un ipotetico incontro tra Devendra Banhart, John Cage e un qualsiasi menestrello di strada a New Orleans. La ricerca musicale del disco scala i muri dell'urbano, va a scovare i vuoti esistenziali della contemporaneità attraverso una musica delle radici. Si può parlare di un assemblaggio di dodici tracce che sviluppano più che un susseguirsi di canzoni, un percorso vero e proprio. Dei trentasette minuti che compongono la durata del cd, troviamo i picchi più alti nel brano #1, dove la voce fuoricampo di Mattia si fonde geometricamente nell'intelaiatura condotta magistralmente dal già Afterhours Iriondo e nella minimal-folk, se così si può dire, del brano #9, dove sperimentazione e tradizione trovano sodalizio in maniera impeccabile. Una buona opera prima che però dovrà fare i conti con quello che sarà il processo evolutivo/ creativo stesso dei due, che a mio avviso suona tanto estemporaneo ed ispirato, quanto a tratti nutrito di un'equilibrio non troppo stabile e convinto

Free Music

Pavel Sajfert

To co předvádí Mattia Coletti na svém sólovém albu, se dostává ke slovu i na bezejmenném dlouhohrajícím debutu dua Polvere, jenž mimo něho tvoří ještě Xabier Iriondo (Unicode Duello, Tasaday). Elektroakustický materiál nabízí jak podivinský folk, tak noise výpady elektrických kytar, ambient i svérázné pokusy o písnickové formy. Rozhodne bych ty nezřídka mrzive znepokojující kompozice nechtel poslouchat sám na opuštěné horské chatě v jednu ráno za úpení vichřice (odtud asi ty asociace s psychohororem Stanleye Kubricka Osvěcení s Jackem Nicholsonem v hlavní roli).

Rock It

Sandro Giorello

"Polvere" è l'ennesimo disco Wallace records dove Mattia Coletti e Xabier Iriondo si trovano a suonare insieme. Per chi non li conoscesse: il primo è il chitarrista dei Sedia, tempo fa era stato acclamato su queste pagine per "Zeno" - uscito nel Novembre 2005, sempre per Wallace. Il secondo, Xabier, ha un passato ben più tortuoso: bello senz'anima negli Afterhours, lascia il gruppo per "divergenze artistiche e personali" e si lancia in una serie di esperienze di cui è difficile fare un elenco completo, tanto ce ne sarebbe da scrivere. Segnalo i più noti: Sixminutewarmadness, A short apnea, Tasaday, Unicode duello. Anche questi quasi sempre su Wallace. Ora, non giudico la prolificità di questa cricca di artisti in maniera negativa, l'opinione più comune potrebbe essere quella che dischi del genere si somigliano tutti e che vengono fatti giusto per far passare il tempo - perché immagino che nessuno si osi a pensare che tali produzioni mirino ad un possibile ritorno economico. E in effetti gli ultimi dischi che mi sono capitati dove è presente l'accoppiata Coletti-Iriondo un po' si assomigliano. Ancora non mi spiego come mai continuo a sentire e risentire "Zeno" e non questo "Polvere". Mi entusiasma poco. Probabile l'overdose raggiunta, o i miei singoli stati d'animo - e quelli mica li controlli. Perché, in effetti, i due dischi si somigliano molto. A quest'ultimo è stata aggiunta una vena blues un po' più marcata, un utilizzo di voci nere o cose simili, tutto frullato nelle pile di rumori accatastati, alle varie e possibili rielaborazioni sonore, gli arpeggi ciclici e via discorrendo. Ci sono bei momenti, quasi solari. Pezzi che assomigliano più al post-rock. Altri che somigliano più a vere e proprie ballate. Il tono negativo di questa recensione è solo dipeso dal dubbio che mi si insinua sempre quando mi accosto a dischi del genere. Perché, ripeto, "Zeno" è un capolavoro. E all'inizio "Polvere" mi sembrava più o meno un suo pari. Ma poi si è riscoperto molto più pesante, decisamente meno toccante. Insomma, coinvolge meno. E' vero che i dischi devono avere il tempo per farsi apprezzare, e penso che valga più per l'avanguardia che per gli altri generi, ma al momento non mi va di rimettermi all'ascolto per l'ennesima volta - perché l'ho ascoltato veramente un mucchio di volte. Cercherò di risentirlo più in là, anche se posso azzardare a scrivere che forse questi personaggi stanno affollando un po' troppo i miei ascolti. Cercando di prevedere il futuro, - perché già vedo sulla mia scrivania un nuovo disco, Xabier Iriondo + Zu - temo che ci si avvii ad avere un catalogo Wallace simile quello Tzadik, con un Iriondo al posto di un Zorn. Voglio bene ad entrambi ma - pensiero più che banale - preferisco Zorn.

Sentire Ascoltare

Stefano Pifferi

Musica come polvere, ossia come stratificazione invisibile e impalpabile, eppure onnipresente. Questo propone il duo più avant della scena (un tempo) rock italiana. Pezzi privi di titolo, privi di voce (a parte qualche sporadico sample), pezzi privi di musica, ma non per questo privi di essenza. Pezzi scarni e scabri, granulosi e al tempo stesso leggeri e lievi esattamente come la polvere. Elettroacustiche visioni domestiche di due tra i più coraggiosi autori di musiche altre dell'intero panorama italiano. Musica autistica quella di Polvere, ma molto più messa a fuoco del precedente omonimo uscito per la Mail Series della Wallace. Minimale, sfocata, quasi fuori sincrono come fosse la versione su pentagramma dei deliri notturni di Ghezzi che amerebbe definirla musica-gerundio, musica in divenire sempre pronta a variare di forma e sostanza adattandosi agli umori improvvisativi dei due genietti del (fu) rock italiano. Textures quasi ambientali, suoni di chitarre come drones liberi e pulviscolari ai quali si unisce un sottofondo profondamente rock, ora bluesy, ora folk che emerge con prepotenza nella autistica linea di chitarra che prelude ai singhiozzi strumentali del clarinetto e al lamento da psicotico vagabondo di Traccia 2. Musica minimale, volatile e libera, ora ancestralmente amica (Traccia 3) ora inquietamente ossessiva tra rumori di fondo, contrappunti strumentali e increspature vocali (Traccia 4) ma soprattutto polverosa, nel suo essere al contempo granulosa e leggiadra. Il microcollettivo che ruota intorno alla disgregazione degli A Short Apnea dimostra per l'ennesima volta il proprio enorme potenziale nel trattare la sperimentazione in campo rock nelle sue più diverse forme, dall'avant-blues all'improvvisazione passando per il minimalismo. Se solo fossero nati all'estero sarebbero il caso del momento, invece di essere una sparuta ma ostinata eccezione nell'asfittico panorama italiano.

In your Eyes Zine

Dolorian Gray

Nuova proposta da casa Wallace, confezionata dal duo Mattia Coletti/Xabier Iriondo. La fagocitazione sonora alla quale ci sottopone la coppia è un'architettura profonda e calda, una dendriaca pulsione oltre il blues, una commistione di fragranze intimiste e di palpitazioni palustri, dove trovano espressione le sperimentazioni che sembrano scaturite da un ipotetico incontro tra Devendra Banhart, John Cage e un qualsiasi menestrello di strada a New Orleans. La ricerca musicale del disco scala i muri dell'urbano, va a scovare i vuoti esistenziali della contemporaneità attraverso una musica delle radici. Si può parlare di un assemblaggio di dodici tracce che sviluppano più che un susseguirsi di canzoni, un percorso vero e proprio. Dei trentasette minuti che compongono la durata del cd, troviamo i picchi più alti nel brano #1, dove la voce fuoricampo di Mattia si fonde geometricamente nell'intelaiatura condotta magistralmente dal già Afterhours Iriondo e nella minimal-folk, se così si può dire, del brano #9, dove sperimentazione e tradizione trovano sodalizio in maniera impeccabile. Una buona opera prima che però dovrà fare i conti con quello che sarà il processo evolutivo/ creativo stesso dei due, che a mio avviso suona tanto estemporaneo ed ispirato, quanto a tratti nutrito di un'equilibrio non troppo stabile e convinto.

Mescalina

Alfonso Fanizza

Celati dietro al progetto musicale denominato Polvere troviamo due tra i musicisti più prolifici della nostra scena indipendente degli ultimi tempi, vale a dire Mattia Coletti e Xabier Iriondo. Il primo, nonostante la giovane età, si dimostra uno dei più energici ed impertentiti attivisti del settore, distinguendosi come portavoce di diversi progetti tra i quali spicca la sua militanza nella formazione noise-rock sperimentale dei Sedia. Il secondo, invece, è un vero e proprio veterano della specie, impossibile dimenticare la sua decennale esperienza in uno dei gruppi che hanno fatto la storia dell'indie-rock italiano come gli Afterhours. Coletti ed Iriondo già due anni fa avevano proposto un assaggio del loro incontro realizzando un mini album auto-prodotto sempre sotto il marchio Polvere ed ora ritornano sulla scena con un nuovo album fatto di quasi 40 minuti di pura sperimentazione sonora divisi in dodici composizioni esibite senza un titolo definitivo. Un progetto stravagante frutto di una sofisticata elaborazione sonora che la coppia ottiene con l'impiego di chitarre elettriche ed acustiche accostate, in alcuni episodi, a percussioni, a strumenti di vario genere (come un kazoo ed un clarinetto) o all'utilizzo di una varietà di suoni e rumori del fare quotidiano. Un lavoro particolare dove i due giocano e si divertono con la strumentazione a disposizione ed incuranti del prodotto finale giungono a materializzare brani improvvisati, istantanei e difficili nei quali risulta impossibile cogliere le diverse sfumature che li rendono tutto sommato soddisfacenti. Nella suddivisione e condivisione dei ruoli, la coppia Iriondo-Coletti si prodiga nello sfoggiare il proprio virtuosismo strumentale, manifestando ottime doti da musicisti. Un'opera dove la sperimentazione lascia spazio alla nascita di brani dal forte carattere a volte folk ed a volte blues, filtrati a tratti con il noise. Le composizioni, principalmente strumentali, si concretizzano attraverso delicati intarsi di chitarra, arpeggi e interventi vocali, laddove presenti, leggermente accennati, sussurrati ed in alcuni frangenti tramutati in lamenti. Un disco di cui salverei pochissime cose e che ci mostra due musicisti ben lontani da quelli che siamo soliti apprezzare, quando assolvono ai loro ruoli effettivi. Preferiamo il Coletti sfrenato ed ispirato che abbiamo lodato con i Sedia ed un Iriondo dei tempi d'oro che furono.

Radio Coop

Antonuo Baccocchi

"Polvere è chitarre acustiche ed elettriche, percussioni e suoni trovati". Xabier Iriondo (già Afterhours, Six Minute War Madness, A Short apnea, Uncode Duello, Tasaday) e Mattia Coletti (di recente autore di un pregevole esordio solista, già con i Sedia) uniscono le forze in 12 aspri, urticanti brani "aperti", dove atmosfere elettroacustiche si assommano a rumori percussivi in un mix primitivo e istintivo. L'approccio può sembrare solo apparentemente ostico, in realtà avvolge e stimola. Da ascoltare.

Music Alutis

Net pavadinima disko sunku perrašyti, tai ka jau kalbeti apie muzika... Akustinis krapštikizmas, kažkuom primenantis IVTKYGYG ar LETHE ilgas tylias improvizacijos. Iškartu matosi, kad nesurepetuota, o tiesiog improvizacijos irrašytos tiesiogiai studijoje. Susiklausu gan tvarkingai, bet n)oras perklausyti antra karta vargu ar kiltu. Ivertinimas

Kathodik

Rino Borselli

Primo album sulla lunga distanza per i Polvere, il duo formato da Xabier Iriondo e Mattia Coletti dei Sedia che aveva esordito nel 2003 con il CD 3" uscito per la MailSeries della Wallace. Quello che i due prolifici chitarristi ci consegnano è un disco di vagheggiamenti elettroacustici, musica in divenire intenta a comporre e scomporre strutture musicali giocando con tradizione e sperimentazione. Dentro intelaiature folk-blues (molto belle quelle dei brani #6, #8 e #2) di chitarra acustica si incastrano a dovere inserti elettronici minimali, nastri, clarinetto, chitarra elettrica, field recordings e rumori percussivi. A volte sembra quasi di sentire un incrocio fra A Short Apnea e Gastr del Sol. I brani, tutti senza titolo, sono per lo più strumentali: la voce compare, sporadica ed evanescente, sotto forma di deliranti nenie blues (il brano #1 e il #6) o di cori lamentosi e distanti (#2). Sicuramente un disco interessante ed apprezzabile, anche se, va detto, non mancano momenti interlocutori e autocompiacenti. Del resto il rischio, con progetti del genere, è proprio questo.